

IL “SILENZIO” di GIUSEPPE

Gli Evangelisti sembra si siano messi d'accordo nel non tramandare nessuna parola di Giuseppe, parlano di lui più volte, ma non esce mai dalla sua bocca una parola. Non possiamo credere che fosse muto. Eppure ove c'è Giuseppe, c'è sempre il più assoluto silenzio. Silenzio a Nazareth. silenzio a Betlemme. Silenzio in Egitto. Silenzio a Gerusalemme.

Noi siamo portati a misurare il valore di una persona ascoltandola parlare e ciò facendo cadiamo spesso in valutazioni errate, se non addirittura trappole. In realtà il valore di una persona si misura sui fatti più che sulle parole. I fatti, specialmente quando sono veri e carichi di sacra mentalità perché maturati nella profondità del silenzio interiore, sono infinitamente più eloquenti delle parole.

L'uomo d'oggi sembra avere paura del silenzio. Basta pensare alla frenesia degli stadi, al lavoro a suon di musica, alla incidenza della pubblicità sullo sviluppo delle esigenze primarie e secondarie. Oggi si cammina per strada o si guida un'automobile tenendo negli orecchi piccole cuffie che ci permettono di ascoltare, sempre e comunque, suoni e voci.

Anche il cristiano è irretito in questa danza frenetica della civiltà dei rumori.

Eppure non dovrebbe essere difficile, particolarmente a coloro che si divertono a fare “citazioni bibliche”, scoprire proprio nella Bibbia il valore assoluto e primario del silenzio.

Nel libro di Dio, infatti, il silenzio ci sta di casa: timoroso in Giobbe, adorante in Mosè, fiducioso in Abramo, pieno di stupore e del senso del mistero negli Apostoli dopo la Pasqua, ricco di contemplazione in Maria e in Giuseppe in modo assoluto, totale e permanente.

Gesù è venuto ad annunciare il messaggio della salvezza, ma la sua vita è tessuta, quasi completamente, dal silenzio. Questo stile di vita evidentemente l'ha appreso stando vicino a Giuseppe per tanti anni.

Quanti spazi di silenzio troviamo anche in Gesù. Silenzio generoso verso la donna adultera, silenzio sofferto per la donna Cananea, silenzio triste e preoccupato per il giovane che non vuole spartire i suoi beni con i più poveri, silenzio dolorante con Pietro che lo rinnega, silenzio davanti al tribunale, che lo condanna.

Questo costante atteggiamento deve averlo attinto dal modo di agire e di vivere di Giuseppe, uomo abituato ad accostarsi al mistero di Dio e della vita con un atteggiamento di continuo ascolto. Giuseppe ci insegna che più che parlare di Dio e a Dio è necessario ascoltare Dio; più che parlare di noi stessi e della nostra vita è necessario ascoltare i segnali interiori della nostra natura umana, che sono pur sempre segnali della volontà di Dio, giacché Dio passa attraverso il filtro del nostro corpo.

La vera religiosità si vive e si manifesta solo per il costante atteggiamento di ascolto di Dio. È proprio nel silenzio creativo della nostra coscienza che Dio si fa carne per essere poi donato agli altri. La contemplazione è la fonte dei globuli rossi del tessuto cristiano e non può avvenire se non con l'ascolto assoluto di Dio.

Giuseppe, nella sua disarmante semplicità, lo ha intuito e il suo costante silenzio è più eloquente di qualsiasi nostra parola, così carica spesso di tanta verbosità, ma vuota di importanza e di significato.

In Giuseppe, sempre così zitto, risuona sempre la Parola di Dio tanto che riesce a condurre la sua famiglia ad un'altezza insuperata.

Nel mio lungo cammino di vita ho imparato a preferire la persona più attenta ad ascoltare che quella più pronta a parlare.

Anche il grande Aristotele la pensava alla stessa maniera: “Sedendo in quiete, l'anima diventa sapiente”.

Ce n'è quanto basta per riappropriarci di questa silenziosa virtù, sorgente di autentica sapienza. Ascoltare uno che parla sempre, su tutto e di tutto, è noioso e pesante.

Ascoltare uno che parla poco è prezioso (*Da la Santa Crociata, aprile 2006*).

Averardo Dini